

«Virus, il ceppo italiano può essere più debole»

► D'Anna, il presidente dell'Ordine dei biologi: la mia ipotesi circolata sul web si basa su dati scientifici raccolti dai colleghi

Gennaro Di Biase

Hanno fatto il giro del web in poche ore le parole, trapelate attraverso il sito Dagospia, del presidente dell'Ordine dei Biologi Italiani Vincenzo D'Anna: «Sembra che il nuovo ceppo del virus isolato a Milano sia domestico e non abbia cioè alcunché da spartire con quello cinese proveniente dai pipistrelli. Un virus padano esistente negli animali allevati nelle terre ultra concimate con fanghi industriali». Si tratta «di un'ipotesi da confermare - spiega ora D'Anna - ma di certo il virus isolato allo Spallanzani di Roma e il virus isolato al Sacco di Milano sono diversi. La vera questione è che i salti di specie dei virus avvengono per stress ambientale, per l'eccesso di inquinamento ambientale e per la modifica della condizione di vita degli ospiti intermedi che accolgono il virus prima che contagi l'uomo. La Cina è ormai agli estremi per sovrappopolazione, promiscuità e precarietà di vita. In Padania l'uso dei fanghi industriali per concimare i terreni può essere un elemento favorevole al virus».

Può chiarire cosa intende con «virus lombardo»?

«Dagospia ha pubblicato l'anticipazione dell'estratto di un mio editoriale che rispondeva, in parte, alle parole del consigliere comunale di Pavia che nelle scorse ore ha insultato i napoletani».

Opinioni, ma a livello scientifico c'è qualche risultato concreto?

«La verità è che questo virus è a bassissima mortalità. Quando il Sacco di Milano ha dichiarato di aver identificato un virus diver-

so da quello dello Spallanzani, questo indica l'esistenza di una variante. Esiste uno studio pubblicato il 20 febbraio su Lancet, un'importante rivista scientifica: su 142 genomi studiati, gli scienziati cinesi ne hanno trovati tre differenti sia per composizione che per sequenza di alcuni geni. Il che significa che il virus che si immaginava venisse dal pipistrello si è modificato, dando luogo ad una particella diversa che produce proteine con caratteristiche diverse sia strutturali che funzionali».

Cosa cambia?

«È probabile che il Sacco, coi prelievi effettuati, abbia identificato queste varianti già individuate

NON C'È ALCUN DUBBIO DELLA MUTAZIONE: A ROMA TROVATO IL COVID-19 CINESE MENTRE QUELLO DI MILANO È DIVERSO



Vincenzo D'Anna

dai cinesi. Che il virus sia mutato non c'è dubbio: esistono il Covid-19 e la variante autoctona del Covid-19. D'altra parte, se lo Spallanzani ha trovato il virus cinese e il Sacco ha trovato un'altra cosa, i virus in Italia sono due».

C'è quindi la probabilità che questo virus riscontrato in Lombardia sia diverso?

«Certo. Non si può escludere questa ipotesi di una nuova mutazione. Bisogna studiare bene il virus attraverso le sequenze dei nucleotidi. La variante individuata dai cinesi su Lancet, per esempio, ha 5 nucleotidi in più, e ha una sequenza nucleotidica per 14 volte differente da quella del virus cinese, cioè il Covid-19».

Lei come considera il virus del Sacco rispetto al Covid-19 cinese: più o meno pericoloso?

«Lo dice la virologia: in genere quando i virus mutano diventano più benigni. Perdono un po' in virulenza e infettività, in quanto si adattano. Loro conoscono il nostro organismo e noi cominciamo a conoscere loro. Del resto, il coronavirus in gran parte è diventata una psicosi: l'influenza fa migliaia di morti all'anno negli organismi debilitati. Non possiamo continuare a contare gli anziani deceduti come vittime del Coronavirus. Su 100 persone colpite dal virus, 80 non hanno sintomi. Dei restanti 20, 18 guariscono con le cure. Due sarebbero i casi mortali, ma se si considera che si rivolge al medico solo chi ha già i sintomi, se ne deduce che la percentuale della mortalità è inferiore al 2% e tocca lo 0,6%. Negli altri paesi il virus c'è, lo si troverebbe anche tra gli Eschimesi. Ma non lo cercano».